

# Il "Giubileo della Misericordia": un anno per riscoprire la tenerezza di Dio

«E' proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la Sua onnipotenza». Comincia così il n.6 della Bolla d'indizione del Giubileo della Misericordia, emanata da Papa Francesco lo scorso 11 aprile.

La frase riportata tra virgolette è di San Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa che come pochi ha saputo leggere nell'opera di Dio gli effetti più "pratici e concreti" per la vita di ciascun uomo: noi pensiamo che il Papa lo abbia voluto citare quasi al principio del documento proprio per ricordarci che la misericordia non è dono che alberga nei "massimi sistemi" o nell'imperscrutabile volontà divina, ma dono che scende nel profondo dell'uomo che commette un errore, per rigenerarlo e per "far nuove tutte le cose".

Papa Francesco ha sorpreso il mondo, una volta di più, con un'iniziativa che guarda con insistenza alla povertà dell'uomo. Con il Giubileo della Misericordia Francesco si ricorda della povertà più grande, quella spirituale... che genera sicuramente tutte le altre. E, se non bastasse, ha approfittato della bolla d'indizione per ricordare che altre religioni monoteiste del mondo attribuiscono un grande valore alla Misericordia divina: l'anno giubilare, che inizierà l'8 dicembre 2015, non dovrà far mancare le occasioni per dialogare con l'Ebraismo e l'Islam (se ne parla al n.23 della bolla): quindi, il Giubileo non è un "fatto privato" dei Cristiani.

Per prepararci all'anno giubilare, abbiamo dunque tutto il periodo estivo: durante i prossimi mesi in cui ci sarà l'occasione per il riposo, oltre allo svago e alle occasioni per ritemperarsi, sarebbe davvero un peccato non dedicare qualche pensiero alle cose meravigliose che avvengono nella nostra vita grazie alla misericordia divina. Noi ne proponiamo un paio, partendo dalle riflessioni del Papa.

La prima riguarda il disagio con cui, sempre più di frequente, l'uomo si pone davanti all'idea stessa della misericordia. Siamo al n.11 della bolla, e Francesco richiama una osservazione del suo predecessore Giovanni Paolo II, che nell'enciclica *Dives in misericordia* scriveva così: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. [...] L'uomo, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia».

Eppure, ad ogni fuga dall'idea di misericordia segue un ritorno che si fa tanto più urgente quanto più si manifestano le difficoltà, le contraddizioni, le "impossibilità" di quello che il dominio sulla terra sembra promettere e non riesce a mantenere. La misericordia, prima allontanata, torna così ad essere un bisogno per l'uomo: solo che per poterne apprezzare appieno il valore, l'uomo non può prescindere dal riconoscimento di un Dio che non solo predispone il creato, ma redime le imperfezioni delle creature. Dio Creatore, insomma, mostra la Sua onnipotenza proprio quando si manifesta come Dio Redentore. Da questo punto di vista, i cristiani hanno una enorme responsabilità in questo mondo, perché appartengono all'unica religione in cui Dio Redentore si è manifestato "in carne ed ossa", in Gesù.

Sembra quasi inconcepibile per chi non ha la fede, ma in definitiva il segno più evidente della tenerezza che Dio ha per l'essere umano, è proprio mettergli accanto Sé Stesso fatto uomo, pronto a prendere su di Sé l'errore di ciascuno, affinché tutti ci possiamo salvare.

C'è anche un secondo aspetto che ci fa riflettere nell'indizione di questo Giubileo: è il modo con cui il Papa intende venga portata la Misericordia divina alle orecchie, agli occhi, ai cuori degli uomini. Al n.18 Papa Francesco parla dell'istituzione dei "Missionari della Misericordia", che saranno inviati al Popolo di Dio durante la Quaresima del 2016: «Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. [...] Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti».

A noi piace sottolineare soprattutto due cose: il fatto che il Papa parli di "sollecitudine materna" (quale amore è più viscerale di quello della mamma, e quale madre nega il perdono al proprio figlio, anche per le colpe più "condannabili" dalla società?); ed il fatto che conferisca una particolare "autorità" a questi missionari, per il perdono di peccati la cui assoluzione è normalmente demandata ai Vescovi. Soprattutto su questo secondo aspetto, è stato fin troppo facile – specie al di fuori del mondo cattolico – saltare a facili (ed errate) conclusioni. Si sono sprecati i titoli di giornale in cui si sbandierava l'imminente "apertura" all'assoluzione per l'aborto e per gli abortisti; in qualche caso, ne sono rimasti scandalizzati persino alcuni cattolici. Col rischio di perdere di vista quello che è normalmente previsto nella dottrina della Chiesa: il perdono, anche per un peccato gravissimo come l'aborto, non è una "novità" del giubileo che inizierà dopo l'estate; più in generale, non è un "prodotto" della bolla che lo indice (semmai ne è il presupposto). Il motivo è molto semplice: la misericordia esiste da sempre, così come la possibilità di rimettere i peccati più gravi, che spetta al vescovo ed ai parroci cui egli voglia affidare questo delicato incarico.

Ci sembra che abbia fatto bene il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, a rispondere dalla sua rubrica di corrispondenza coi lettori del 9 maggio scorso, ad un signore che non vedeva di buon occhio la prospettiva di un'assoluzione per peccati ritenuti di eccezionale gravità: *"ferisce davvero che a nessuno, che davvero lo voglia, venga negata la riconciliazione con Dio e un posto nella comunità cristiana? Non credo. [...] Meglio concentrarsi sulle vere novità dello straordinario tempo giubilare che papa Francesco ha deciso di offrire a chi già cammina sulla via del Vangelo, a chi quella via la sta cercando e anche a chi crede di non aver bisogno di incontrare Cristo e di cercare e trovare misericordia."*

«Giustizia e misericordia non sono due aspetti in contrasto tra di loro – ci ricorda infatti papa Francesco - [...] Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. [...] Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo» (n.20). Se Dio si fermasse alla giustizia, ci ricorda il Papa, cesserebbe di essere Dio: sarebbe come tutti gli uomini che invocano (solo) il rispetto della legge.

In definitiva, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che se la nostra giustizia non supererà quella degli uomini, e non imparerà ad assomigliare alla misericordia di Dio, difficilmente entreremo nel Suo regno!

Vogliamo chiudere con un ultimo richiamo letterale dell'invito che Papa Francesco ci ha fatto per il prossimo Giubileo. E' al n.21 della bolla, e dice molto in tema di correzione, di severità, di cammino interrotto e di cammino da riprendere, di conforto dopo l'errore. Non necessita di ulteriori commenti: «La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia».

**Per approfondimenti:** <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/events/>